

Antonino Turicchi

Il problema che Poste è chiamata a risolvere è il seguente: la liberalizzazione è un'opportunità di crescita oppure una minaccia per l'attività relativa ai servizi postali, in quanto normalmente l'incumbent per effetto della concorrenza dei nuovi operatori perde quella parte del servizio più remunerativo?

Nel mercato delle lettere, infatti, l'obbligo di consegna quotidiana a qualità predeterminata ed uniforme genera asimmetrie nei costi fra l'incumbent, obbligato a rispettarlo, e i nuovi entranti che non avendo tale obbligo coprono solo determinate zone geografiche.

Per questi ultimi, infatti, avendo almeno inizialmente un numero limitato di clienti da servire, non c'è necessità di organizzare un recapito quotidiano, essendo sufficiente quello meno costoso effettuato 2-3 volte la settimana. Tale asimmetria può mettere l'incumbent in una posizione di svantaggio strutturale perché il vincolo legale gli impedisce di reagire adeguando i propri fattori di produzione (e quindi i costi) a quelli dei competitor. Se la frequenza della distribuzione della posta si riduce a 3 volte la settimana si riduce lo svantaggio competitivo dei fornitori nazionali, ma implica che un servizio di interesse economico generale venga offerto con livelli di qualità differenti sul territorio, con alcune zone servite ad esempio 3 volte la settimana altre, con una domanda più elevata, 5 o 6 giorni la settimana per autonoma scelta imprenditoriale e non più per obbligo di legge. In questo modo l'incumbent andrà a proteggere il mercato di riferimento attraverso un'offerta differenziata. Come affermato in altri interventi, non ritengo che la protezione del mercato postale possa avvenire tramite l'obbligo di estendere lo stesso contratto di lavoro a tutti i nuovi operatori, anche perché Poste offre una serie di prodotti tra loro differenziati. Dato che la rete è di natura prettamente organizzativa, si differenzia dalle altre reti destinate a produrre un servizio d'interesse economico generale, in quanto può essere facilmente replicata e non presenta carattere di essenzialità. Il servizio postale è un'attività ad alta intensità di lavoro con un ammontare di investimenti scalabile in relazione ai volumi effettivamente lavorati. Il contratto di lavoro di conseguenza è allo stesso tempo un costo e un'opportunità e la sua gestione rappresenta elemento cruciale per il successo dell'azienda in un mercato che diventerà sempre più competitivo.

La localizzazione degli uffici postali, storicamente finalizzata a massimizzare l'accessibilità ai servizi (non solo postali) della clientela non ha mai seguito logiche di profittabilità, come è invece caratteristico della rete degli uffici bancari. Il piano di sviluppo di Poste, al fine di compensare la bassa redditività del servizio postale, si fonda sulla capacità della rete di poter offrire servizi a più elevato valore aggiunto, come quelli finanziari e assicurativi, e gestire servizi di pagamento attraverso i bollettini. La capacità distributiva delle Poste viene inoltre utilizzata per vendere prodotti di consumo e offrire servizi alle imprese e alla pubblica amministrazione. Il completamento del processo di liberalizzazione del servizio postale, rende più incombente il tema della regolamentazione della rete in relazione all'offerta dei servizi, prevalentemente di tipo bancario e assicurativo, collegati a quello postale. Inoltre, l'introduzione della direttiva MIFID determina particolari obblighi di trasparenza e di informazione sui prodotti finanziari che sono collocati presso la clientela retail. Connesso a questo tema abbiamo la questione del Bancoposta, che attualmente è una divisione di Poste e dovrà evolvere verso il modello di intermediario creditizio separato patrimonialmente dalle Poste che utilizzerà la rete postale per poter accedere alla propria clientela. Questo aspetto comporta anche la questione se il rapporto tra Poste e Bancoposta deve essere esclusivo ovvero se altri operatori possono utilizzare la rete di Poste per offrire propri prodotti.

Un altro tema che dovrà essere affrontato, nel momento in cui il processo di liberalizzazione sarà completato, è l'affidamento diretto a Poste di attività di competenza dello Stato o di Enti Locali. La rete di Poste italiane è in alcuni casi utilizzata come front office della pubblica amministrazione, come recentemente avvenuto nel procedimento di regolarizzazione di immigrati clandestini. Un'altra attività svolta in esclusiva riguarda il collocamento degli strumenti di risparmio postale emessi dalla Cassa Depositi e Prestiti e garantiti dallo Stato. In questi casi l'affidamento diretto a Poste, in un mercato liberalizzato, potrebbe essere in contrasto con le norme antitrust.

Per concludere, il problema della completa abolizione della riserva legale nella produzione dei servizi postali, oltre all'analisi delle misure atte a consentire il finanziamento del servizio universale in un ambiente liberalizzato comporterà un approfondimento in tema di evoluzione della regolamentazione, poiché la stessa infrastruttura viene utilizzata per produrre diversi servizi, incluso quelli di tipo bancario e assicurativo. In fine si dovrà verificare la compatibilità di accesso diretto della pubblica amministrazione ai servizi prodotti da Poste senza esperire procedure di appalto pubblico. Grazie.